

Assoindustriali

Alle 16.30 il convegno organizzato dal Gruppo Giovani, e moderato da Beppe Severgnini: 'Gli italiani vogliono ancora un sistema industriale?'
Cristiano Villa: «Se sì, è il momento di passare dalle parole ai fatti»

«Ora bisogna puntare tutto sulla crescita e lo sviluppo»

di Vittoriano Zanolli

CREMONA — Oggi, con la partecipazione di Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari, al Forum organizzato dal Gruppo Giovani Industriali a palazzo Cittanova, l'industria e i suoi problemi sono al centro dell'attenzione delle forze economiche e delle istituzioni cremonesi. Il presidente dell'Associazione industriali, Mario Caldonazzo, coglie questa occasione per fare il punto sulla situazione dell'importante comparto che rappresenta.

Presidente, qual è lo stato di salute dell'industria cremonese?

«L'economia provinciale, in particolare quella collegata al manifatturiero, sta fornendo una prova di grande resistenza alla crisi. Le rilevazioni dell'ultimo trimestre 2011 evidenziano, nonostante le difficoltà crescenti, un andamento tutto sommato stabile che testimonia la capacità di adattamento delle nostre imprese. Particolarmente significativo l'indice destagionalizzato della produzione industriale, che si mantiene sui livelli appena inferiori a quelli che hanno preceduto la crisi e al valore più alto all'interno della Lombardia».

A che cosa è dovuta questa performance tutto sommato positiva?

«Nasce dal fatto che la nostra industria è basata su un'ampia diversificazione: non abbiamo distretti ma filiere lunghe con comparti distinti, con tante nicchie che possono permettere una distribuzione dei rischi, particolarmente vincenti nei periodi difficili. Questi elementi, che in periodo di sviluppo ci vedono crescere a ritmi più lenti, sono, in periodo di crisi, una sorta di barriera che attenua l'intensità del fenomeno».

Ci sono altri fattori positivi?

«Le nostre imprese, spesso medie e piccole, sono nel com-

plesso discretamente patrimonializzate e concentrate su produzioni di alta qualità, grazie all'innovazione di prodotto sulla quale hanno investito in maniera decisa. Il nostro è un capitalismo sano che si è mantenuto lontano dalla finanza per dedicarsi al core business manifatturiero».

Quali sono i punti deboli del settore industriale cremonese?

«La nostra maggiore debolezza deriva dal mancato sviluppo dimensionale di molte piccole e medie imprese. Ciò è dovuto anche a una scarsa propensione alla collaborazione e alle sinergie con altre aziende. Ne consegue la difficoltà ad avviare politiche di internazionalizzazione».

Per quanto tempo ancora queste caratteristiche di adattabilità potranno sostenerci?

«Credo che oggi la nostra provincia abbia necessità di un forte cambiamento, di una risposta decisa alle esigenze di crescita e di sviluppo. Serve una politica economica territoriale e in particolare una strategia comune di sviluppo e una azione concreta di pianificazione».

Come sarà il 2012?

«Temo che il fenomeno recessivo possa avere anche nella nostra provincia riflessi sul mercato del lavoro e cioè un nuovo ricorso agli ammortizzatori sociali e una difficoltà di ingresso per le nuove generazioni. Per questo dobbiamo reagire e insieme fare tutto il possibile per creare a livello locale le condizioni perché le nostre aziende recuperino competitività, unico modo per acquisire commesse e quindi generare posti di lavoro».

In che modo?

«Serve anzitutto un confronto tra le istituzioni e le parti sociali per una pianificazione concreta degli interventi necessari. A tale scopo abbiamo richiesto a più riprese la creazione di un organismo che coinvolga gli enti territoriali di riferimento

(Provincia, Comune di Cremona, di Crema e di Casalmaggiore), Camera di commercio, associazioni datoriali e sindacati, quale strumento di confronto costruttivo sulle priorità delle azioni da porre in essere; e che sia soprattutto in grado di mettere in campo progetti operativi sui quali far convergere gli sforzi dei prossimi anni».

Quali sono le indicazioni dell'Associazione industriali?

«La priorità indicata dalla nostra Associazione è la realizzazione di un polo imprenditoriale strategico, concepito con criteri di sostenibilità ambientale e che offra capacità di attrazione produttiva da tutto il Paese: un progetto di largo respiro che punti su un processo di intermodalità e per questo da insediare nell'area di Tencara. Con fatica stiamo giungendo ad una possibile sottoscrizione di un protocollo per la pianificazione del progetto».

Quali settori devono essere rilanciati?

«La politica economica del nostro territorio deve puntare a rilanciare anzitutto i due settori di riferimento: il metalmeccanico e l'agroalimentare. A tale fine abbiamo avanzato la proposta di insediamento a Cremona di un'Agenzia agroalimentare che sia autorevole referente delle aziende del comparto e che favorisca la collaborazione fra il sistema agricolo ed industriale agro-alimentare lombardo; occupandosi di ricerca, di

certificazioni di qualità, di formazione e di promozione delle produzioni agro-alimentari lombarde, facendo della nostra provincia un punto di riferimento per la sicurezza alimentare».

E per il metalmeccanico?

«Il Polo della meccanica, insediato nel Cremasco sotto la guida di Reindustria con lo scopo di rafforzare le PMI del comparto, ha bisogno di ulteriore slancio e va sostenuto anche e soprattutto attraverso una maggiore sinergia con il mondo della conoscenza ed in particolare delle Università locali: vorremmo riuscire a portare a Crema un centro di ricerca dedicato, che svolga anche funzioni di laboratorio e certificazione di prodotto e omologazione dei nostri prodotti per i mercati internazionali».

E per l'Expo 2015 che cosa propone l'Associazione industriali?

«Per questa manifestazione abbiamo pensato che il nostro territorio potesse porsi in maniera innovativa, offrendo un master internazionale in sistemi agro-alimentari, con particolare riferimento alle problematiche gestionali relative allo studio degli alimenti e delle produzioni, alla sicurezza alimentare, all'allevamento del bestiame alle varie colture. Un corso destinato a 20 studenti neolaureati ovvero manager pubblici provenienti da paesi in via di sviluppo, della durata di un anno e da tenere presso l'Università Cattolica di Cremona».

E come pensate di finanziare queste iniziative?

«Insieme alle altre associazioni economiche del territorio, abbiamo ribadito che il leit motiv 'non ci sono risorse' non è più accettabile. Oggi ci sono ancora sprechi e importanti somme immobilizzate non proficuamente. Siamo certi che le partecipazioni detenute dai nostri enti locali siano tutte strategiche? Siamo certi che le società pubbliche siano tutte indispensabili e svolgano le loro funzioni con efficienza e competenza? Pensiamo seriamente a liberalizzare e a vendere tutto

quanto non è strategico per ridare spinta all'economia, attraverso la costituzione di un fondo per lo sviluppo, in un momento in cui il dovere verso le generazioni future impone sacrifici e rinunce».

In questi giorni si torna a parlare della necessità impellente di sistemare l'alveo del Po per renderlo navigabile.

«Nel nostro documento programmatico 'Cremona al futuro', indichiamo Cremona come hub fluviale sulla direttrice per Marghera, un obiettivo stra-

tegico per la movimentazione di merci (ma anche di passeggeri) e che deve fare affidamento su un porto situato nel cuore della Pianura Padana, dove si registrano le più alte concentrazioni di popolazioni e di imprese, che potrebbe rappresentare il punto di maggior penetrazione del corridoio Adriatico ed essere luogo di commissione per gli scambi tra Europa settentrionale e meridionale, sviluppato su una trimodalità di rilievo e con un raccordo ferroviario esistenti ed in procinto di un ulteriore potenziamento. Il rilancio del

porto è in funzione della realizzazione del polo imprenditoriale strategico di Tencara, che offra capacità di attrazione produttiva da tutto il Paese, non solo per le caratteristiche dimensionali quanto per la potenzialità di natura logistica».

Secondo lei, il nostro territorio desidera veramente creare le condizioni per una nuova fase di sviluppo economico e soprattutto industriale all'altezza delle sfide che ci attendono, o ritiene di avere raggiunto un livello di benessere sufficiente e punta a mantenere lo status quo?

«Per quanto ci riguarda, non da ora abbiamo sollecitato una scelta favorevole allo sviluppo, ma riscontriamo seri dubbi sulla effettiva volontà di imboccare questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo seri dubbi sul fatto che esista un'effettiva volontà di imboccare la strada dello sviluppo»

«Prima di tutto è necessario rilanciare i due settori di riferimento della nostra economia: metalmeccanico e agroalimentare»

«Tra gli handicap più pesanti, il mancato aumento dimensionale di molte pmi che rende più difficile l'internazionalizzazione»

Mario Caldonazzo, leader di Confindustria Cremona, analizza l'andamento della produzione sul territorio: 'C'è grande resistenza alla crisi'

CITTANOVA

E' il giorno di Luca di Montezemolo

Il presidente della Ferrari grande protagonista del pomeriggio

CREMONA — 'Gli italiani vogliono ancora un sistema industriale?'. Si cerca una risposta a questa domanda nel convegno organizzato dal Gruppo Giovani di Confindustria Cremona, in programma questo pomeriggio alle 16.30 a palazzo Cittanova. Intervengono Mario Caldonazzo e Cristiano Villa (Assoindustriali Cremona), Claudia Cattani

(Deloitte), Luca Cordero di Montezemolo (presidente Ferrari), Giuseppe Roma (direttore generale del Censis), Marco Fortis (vice presidente della Fondazione Edison, e docente di economia industriale all'Università Cattolica, e Beppe Severgnini (Corriere della Sera). L'ingresso è riservato e ad inviti.

Gli interessati possono rivolgersi direttamente all'Associazione Industriali di

piazza Cadorna, telefono 03724171, fax 0372 - 417340, e-mail direzione@assind.cr.it. L'iniziativa è stata resa possibile anche grazie all'appoggio degli sponsor Ina Assitalia, Gruppo Bossoni, Gi Group, Deutsche Bank e Deloitte.

«Con questo evento — precisa il presidente del Gruppo Giovani, Cristiano Villa — vogliamo interrogarci sul futuro economico del Paese. La

crisi sta scoprendo ulteriormente i nostri punti deboli, le nostre mancanze, i nostri ritardi. Ma sta anche rendendo improcrastinabile un progetto di crescita e sviluppo. Il governo Monti ha dovuto avviare un'azione di rigore e risanamento necessaria per restituire quella stabilità e credibilità che avevamo smarrito. Ma ora bisogna sostenere l'economia con una programmazione concreta e di lunga durata. Per noi la questione centrale è se l'Italia vuole credere ancora nel sistema industriale. Se si occorrono dimostrazioni di fatto».